**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 7° - 23 novembre 2021**

1 . Avevamo concluso la lezione precedente dicendo che il *qi*, l’energia cosmica che infonde la vita e tutto pervade, è sceso dando forma alla terra, mentre nella sua forma più rarefatta, è salito a costruire il cielo. In questo schema cosmico, l’uomo si colloca nel mezzo, tra Cielo e Terra ed è costituito dall’insieme armonioso dei due tipi di *qi*: il più pesante ne forma il corpo, il più rarefatto, il cuore.

Elevare la propria persona con l’educazione e la cultura al punto da divenire tutt’uno con Cielo e Terra porta a essere come il sole e la luna, irraggiungibile e insuperabile.

Ogni individuo dovrebbe impegnarsi a elevare la propria persona e migliorare la propria posizione sociale, contribuendo così alla crescita armoniosa della società. Chiunque, anche l’uomo della strada possiede l’attitudine necessaria per comprendere **l’amore per il prossimo, il senso di giustizia, le norme e i modelli di comportamento, e ha gli strumenti idonei a metterli in pratica.** L’uomo che aspiri a realizzare la sua vocazione più alta e più nobile è il vero protagonista accanto a Cielo e Terra, del realizzarsi del mondo del *dao.*

Confucio avrebbe avuto un’importante missione da svolgere per esplicito mandato del Cielo, che lo aveva dotato di un’autorità e una forza morale fuori dal comune. Di questa forza egli sarebbe divenuto un po’ alla volta consapevole, fino a sentirsi protetto contro ogni sopruso e angheria da una sorta di impenetrabile corazza, come quando non si lasciò intimorire dall’arroganza del ministro della guerra dello stato di Song, tale Huan Tui, che lo voleva uccidere.

2 . Attraverso il suo magistero Confucio si preoccupò in primo luogo di indicare modalità concrete che favorissero l’emergere e l’affermarsi delle qualità e delle condizioni che sono alla base di una condotta esemplare da un punto di vista etico, sociale e politico: “E’ l’uomo che può rendere grande il  *dao* non il  *dao*  che rende grande l’uomo”. Questo in sintesi è il senso e il valore del suo messaggio, in un’epoca di grandi cambiamenti e profonde trasformazioni.

Cosa si intende qui con *dao?* Si tratta di un’entità immateriale, universale, assoluta, al di là delle facoltà conoscitive dell’uomo (*dao*  metafisico), o indica piuttosto una realtà ontologica che, non trascendendo la sfera dell’essere, appartiene all’umana esperienza? E cosa si intende con “rendere grande il *dao”* nell’originale cinese?

Come verbo, *dao* significa “andare, tracciare un cammino, guidare”, ma anche “parlare, spiegare”; come sostantivo “strada, via”, ma anche per estensione “metodo, modello, insegnamento”. Non è l’assoluto, l’Uno primigenio, madre di Cielo e Terra. Non è nemmeno un concetto statico, immutabile, indefinibile. Cosa significa dunque il  *dao* per i confuciani?

Mencio lo descrive ricorrendo alla metafora della “grande strada”; in Occidente si è soliti usare un sostantivo, “Via”, ma non va per questo trascurato il valore verbale e quindi dinamico del termine: una grande strada da percorrere, un tragitto di vita esemplare tracciato nel corso dei secoli non tanto da un’entità superiore, misteriosa indefinibile, **bensì dall’uomo**, un modello di comportamento irreprensibile che ha come riferimento costante l’ordine naturale, trascendente che governa l’universo.

Il *dao* è dunque il punto di arrivo di un lungo e laborioso processo, l’espressione più nobile di un divenire etico, il distillato più puro delle attività ed esperienze accumulate nel corso dei secoli grazie all’opera di persone di eccezionale talento e di elevata statura morale, che contribuiscono a creare i fondamenti della cultura dei popoli vissuti negli Stati del Centro, sede del potere temporale e religioso **Zhou** e per secoli considerati la culla delle civiltà

3 . E’ il modello da seguire, l’insegnamento più nobile risalente all’antichità, il lascito prezioso degli eroi mitologici, quali **Yao o Shun** e dei primi sovrani illuminati, quali **re Wen, re Wu o il duca di Zhou** o dei saggi e virtuosi di ogni epoca.

Appare evidente come il *dao* non sia per i confuciani un concetto astratto, indefinito, irraggiungibile; al contrario è alla portata di ogni uomo, può essere appreso, trasmesso e anche migliorato: “Trasmetto, non creo; credo negli antichi e li apprezzo”. La sua convinzione è che il *dao*, in essere durante i primi secoli della dinastia Zhou, da tempo non fosse più presente nel mondo in quanto non più praticato.

**Quel periodo aureo della storia cinese venne assunto a modello ideale, al quale guardare con rimpianto e profonda devozione.** Confucio si fa interprete e portatore di valori e di un modello di civiltà apparentemente smarriti, e la massima “trasmetto non creo”, talvolta citata come prova del carattere conservatore e privo di originalità del suo pensiero non può essere pienamente capita se non viene integrata da una seconda: Solo chi comprende a fondo il nuovo sulla base di un’attenta analisi di quanto è già noto, è degno di diventare un maestro”, che evidenzia il vero spirito con il quale Confucio guardava alla cultura del passato e che è indicativa del carattere fortemente innovatore del suo pensiero.

4 . Il *dao* rappresenta l’incontro tra quanto è stato ricevuto e quanto ci si appresta a compiere è il perfetto “bilanciamento di passato e presente”, il punto di partenza del lungo e difficile percorso di auto coltivazione che l’individuo deve intraprendere per elevare la propria persona fino a raggiungere livelli di eccellenza.

Nelle epoche precedenti l’ascesa dei **Zhou,** il sovrano e la classe dominante, in prevalenza appartenente al clan reale, **erano il fulcro delle pratiche religiose, inscindibili dalla gestione del potere politico.** **L’intera vita sociale era organizzata in funzione di una spiccata religiosità, che si esprimeva in un complesso cerimoniale divinatorio e sacrificale avente il suo fondamento nel presunto potere magico del sovrano e dei sacerdoti sciamani. Questi ultimi probabilmente erano anch’essi membri del clan reale, che li metteva in condizione di comunicare con l’aldilà, sede degli spiriti ancestrali della famiglia reale, delle divinità naturali e di altri spiriti minori che erano oggetto di culto nelle diverse tradizioni locali.**

Il possesso di facoltà magiche forniva la necessaria legittimazione politica al potere temporale dei Sovrani **Shang.** La vita sacrale, religiosa e politica orbitava intorno alle pratiche cerimoniali secondo un rituale assai complesso che prevedeva l’impiego di una vasta gamma di preziosi utensili e suppellettili, in prevalenza in bronzo o giada. L’alto livello tecnologico raggiunto dagli artigiani in questo periodo e la nascita della scrittura erano strettamente connessi alla dimensione religiosa.

Quando nel 1045 a.C. il re Wu dei Zhou sconfisse l’esercito Shang decretando così la fine della dinastia Shang e l’inizio dell’era Zhou, la legittimazione dell’impresa fu fatta derivare dalla somma divinità venerata dai Zhou, del cui valore Wu si sarebbe reso interprete: *tian* = **Cielo.**

Pur avendo assorbito alcuni elementi della religione Shang, i Zhou introdussero novità che determinarono un cambiamento radicale dell’assetto politico-religioso **e la scissione completa tra ambito divino e mondo degli antenati.**

Nacque una particolare forza interiore dalla spiccata valenza etica, sintesi di eccezionale qualità positive, una particolare virtù carismatica ritenuta indispensabile per attuare il  *dao* del Cielo  *(tiandao).*

5 . Il Cielo, fonte dell’ordine cosmico e massima divinità posta al di sopra di tutti gli altri spiriti ancestrali e naturali, acquisì ben presto lo status di giudice imparziale onnipresente, che aveva cura di trasmettere ai sovrani e agli uomini sollecitazioni di ordine morale. Il sovrano non a caso fu chiamato **figlio del Cielo *(tianzi)* e divenne il rappresentane del Cielo e della terra.**

Il mondo civilizzato posto sotto la sua diretta responsabilità era chiamato *zhongguo*  (Stati del Centro) e coincideva non solo geograficamente ma soprattutto concettualmente con il  *tianxia*  (ciò che sta sotto il Cielo), il mondo civile

Il figlio del cielo regnava per volontà divina grazia al mandato del Cielo *(tianming*) e ciò legittimava – e avrebbe legittimato nei secoli - il rovesciamento con le armi di una dinastia e la sua sostituzione da parte di un’altra. In presenza di un sovrano inetto e corrotto, ormai non più in possesso del *de*, il Cielo irritato e deluso, rendeva manifesto il proprio disappunto con tutta la sua potenza, inviando come segnali di ammonimento, inondazioni, carestie e disgrazie e in seguito revocando al sovrano non più degno e alla sua stirpe il mandato a regnare, per affidarlo al capo di un altro clan che avesse dato prova di possedere il  *de* necessario.

La perdita del mandato del Cielo avrebbe causato la caduta degli Shang e, prima ancora, la fine della dinastia Xia (XXI-XVIII secolo a.C.). Il mandato non costituiva un diritto acquisito, ma era costantemente soggetto a revisione da parte del Cielo, che esercitava il proprio potere di controllo e di intervento sulle azioni dei sovrani, che a loro volta erano in grado di mantenere i favori perseverando in un comportamento virtuoso e corretto.  **Cielo e Sovrano costituivano così un’unica entità:** gli ordini del sovrano venivano identificaticon il volere del Cielo, disobbedire o ribellarsi all’uno significava inevitabilmente disobbedire e ribellarsi all’altro.

L’identificazione del Cielo con la figura del sovrano stabilì la definitiva legittimazione politica della nuova dinastia. Il sovrano era al vertice di un’organizzazione pseudo feudale nella quale molta dell’autorità si fondava su un complesso di rigide norme rituali e di condotta e sul principio della successione ereditaria, che vigeva non solo per le cariche politiche, ma anche per quelle di carattere amministrativo e sociale.